

Caro Salvatore;

lo stimolo alla memoria che hai suscitato, con i tuoi scritti, mi riporta a momenti e ad emozioni varie, e di vario segno, di anni andati.

Non sono un nostalgico (e mi sembra che neanche tu lo sia più, almeno non quello con la N maiuscola) del tempo che fu e penso sempre che, a Dio piacendo, gli anni migliori sono quelli che devono ancora venire. Ma alcuni ricordi fanno parte del nostro eterno presente: Antonino Cultrera, mio padre, che tu citi, è mancato nel 1987, ma per me è sempre presente e vedo con piacere che il mio non è un ricordo solitario.

Il tempo, e la tua opera, mi riporta a momenti bella di quella stagione della vita, condita, per quanto mi riguarda, dal raro privilegio di vedermi scorrere il mondo in "casa", incontrando persone di lingue e culture e caratteri diversi.

Anche se adolescente (o forse proprio per questo) quei ricordi li ho ancora nitidi nella mia mente e credo, anzi spero, che questo melting pot che attraversava Procida ed il nostro albergo, in quei tempi, sia servito ad educarmi alla cultura del rispetto e della comprensione reciproca.

Vedo rapidamente scorrere davanti ai miei occhi la immagine della Morante, che venne a trovare una sua amica, e Barbara Bouchet che, senza reggiseno, suscitava lo stupore di un ragazzino come me; poi Montesano, Paola Quattrini, i Camaleonti ed altri cantanti come Franco Calabrese, Gagliardi, gruppi classici come il Quartetto Cetra o moderni (all'epoca) come i Camaleonti.

Ricordo poi scienziati da tutti il mondo venuti per un seminario sull'energia solare, politici come Valenzi, Gava, Scotti o il giovane D'Alema, intellettuali come Elio Fiore o come il grandissimo Luigi Cosenza: ad alcune passeggiate mattutine con l'ultrasettantenne grande urbanista (che un anno rimase

per quasi un mese da noi) sono legati miei intensi ed indelebili ricordi di alcune perle che rimangono sempre nel mio cuore. E poi tanti altri, di varie estrazioni, origini, culture.

Perché vedi, all'epoca negli alberghetti di villeggiatura (come si usava dire) si trascorrevano lunghe vacanze, e gli ospiti diventavano prima o poi anche amici. Poi, magari, l'estate dopo ritornavano e si perpetuava un clima familiare, nel senso vero della parola.

Ma a quella cultura del rispetto reciproco hai contribuito a formarmi anche un poco tu, caro amico mio!

Proprio negli anni del post 68, gli anni della passione politica e, poi, però, anche dell'odio politico. Invece tra noi, che non la pensavamo per nulla nello stesso modo, c'era un dialogo senza rancore, ma solo con la voglia di capire l'altro.

Tra il giovanissimo militante di sinistra, quale io ero, ed il missino convinto (ma allora si diceva fascista), quale tu eri, c'era un vero dialogo.

Oddio, talvolta, tra una pasta al forno ed un roast beef, c'era qualche vivace scambio di idee, anzi, più probabilmente, un tourbillon di slogan, come usava all'epoca.

Ma tutto rimaneva nell'ambito di un grande rispetto e di una cordiale amicizia.

Caro Salvatore sono certo che il tuo impegno sociale e politico, che tuttora stai approfondendo, unito con quello (che ritengo prezioso per la nostra isola) di cronista del presente e del recente passato, continuerai a svolgerlo con la consueta passione e dedizione: l'augurio che faccio a te e alla nostra isola è che riusciamo ad uscire tutti insieme, ciascuno nei ruoli che gli competono e portatori delle proprie idee, da un momento di chiara involuzione che Procida sta vivendo.

Uno scatto di progetti e di realizzazioni in grado di farci uscire da una sorta di palude che tutto ferma ed intrappola.

Perché credo che di questo si tratti, soprattutto: rimettere in campo le idee e ricominciare a pensare al futuro. Questo è ciò che l'isola, con urgenza, si aspetta dai suoi migliori figli come te.

Un grande abbraccio
Sebastiano Cultrera



Marina Corricella anni '30